

L'ANALISI » IMPRESE AL BIVIO



Il direttore territoriale del Banco di Brescia per l'area di Mantova, Maurizio Veggio, fotografato nella filiale di via Madonna dell'Orto (foto Di Gangi)

Economisti in cattedra

«È la crisi che non passa»

Banco di Brescia e Centro Einaudi presentano il XVI rapporto sull'Italia
Dal credit crunch al crollo dei depositi: parla il direttore territoriale Veggio

di Igor Cipollina

L'affanno ostile delle aziende, a cui la camicia del rating sta strettissima, e la prudenza spinta dei padri di famiglia che, anche quando è la banca a offrire il prestito (può ancora capitare), non ne vogliono proprio sapere. Temono di non riuscire a restituire i soldi, preferiscono rosciarsi i risparmi finché ce ne sono. Ma la partita è più larga, aziende e famiglie sono pedine su uno scacchiere globale dove si parla un inglese spigoloso. Double dip, spread, default, credit crunch. Tradotto, dopo il contagio americano del 2008, l'Europa tutta (e non solo) è inciampata nuovamente nella recessione, mentre le banche hanno chiuso i rubinetti del credito, prestano sempre meno soldi e a tassi sempre più alti. È "La crisi che non passa", come recita il titolo del sedicesimo rapporto sull'economia globale e l'Italia,

a cura dell'economista Mario Deaglio (marito del ministro Fornero), realizzato grazie alla collaborazione tra il Centro di ricerca Einaudi e Ubi-Banco di Brescia. Studio hard, denso di numeri e geopolitica, che domani sarà presentato nella sede di Confindustria Mantova, in via Portazzolo (sala congressi, ore 17.30). L'appuntamento offre l'opportunità di una chiacchierata a largo raggio con il direttore territoriale del Banco di Brescia per l'area Brescia Est e Mantova, Maurizio Veggio. Il fuoco dell'analisi oscilla tra globale e locale, a conferma che l'economia non tollera più confini. Il punto di partenza è la doccia fredda del governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, che sabato ha denunciato il crollo verticale del credito alle imprese (tra novembre e dicembre si è passati da 915 a 894 miliardi di euro). In picchiata pure la raccolta: nel

2011 i nuovi depositi si sono asciugati da 130 a 24 miliardi (è l'erosione dei risparmi). E mentre l'economia si avvita, dando prova di un tempismo infelice, l'Autorità bancaria europea (Eba) chiede alle banche italiane di rafforzare il proprio patrimonio (il conto presentato a Ubi è di 1,4 miliardi di euro). Ma senza contrarre i finanziamenti all'economia - avverte Visco - piuttosto limando dividendi e remunerazione dei manager. Fortuna che in dicembre la Bce, guidata da Mario Draghi, ha iniettato 500 miliardi nella circolazione monetaria europea. E a breve si attende una nuova boccata d'ossigeno creditizio. Insomma, la matassa è ingarbugliata. «Noi abbiamo la necessità di fare credito, e non per motivi etici, ma per ragioni di business - assicura Veggio - Il nostro mestiere è prestare soldi alle aziende, nel rispetto delle re-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

gole di Basilea». Già, c'è pure il famigerato rating creditizio. L'orizzonte è rovesciato rispetto a trent'anni fa, quando di denaro in circolazione ce n'era anche troppo: «L'eccesso di liquidità ha drogato il sistema, mascherando i sintomi della crisi. Il risultato è il nanismo attuale di moltissime aziende scarsamente capitalizzate». Per dirla con Giuseppe Russo, tra gli altri economisti che hanno compilato il rapporto Einaudi-Ubi, l'Italia è arrivata al tonfo del 2008 già in crisi, decelerazione, decrescita. Almeno dal 1995. Crisi nera, strutturale di un'economia poco efficiente e mal specializzata.

Come se ne esce? «Nel vocabolario della crescita devono figurare internazionalizzazione ed economie di scala – sollecita Veggio – Le piccole e medie imprese devono fare rete, irrobustirsi per garantirsi il credito. Ma anche così potrebbe non bastare, occorre intervenire sul costo della provvista. Fino a quando potranno resistere le imprese, quelle che funzionano intendendo, se i concorrenti tedeschi, ad esempio, hanno la possibilità di accesso al credito a costi infinitesimali rispetto all'Italia?». La risposta tocca all'Europa.

UBI-BANCO DI BRESCIA

Tutti i numeri dell'istituto: 17 sportelli e 25mila clienti

La mission è «essere una banca del territorio», sostenere la crescita delle economie locali «attraverso l'indispensabile strumento del credito». Così si legge nel profilo del Banco di Brescia (Gruppo Ubi). Il momento storico è infelice tra la crisi globale, l'Europa dal passo incerto, il credit crunch (la stretta dei prestiti), il crollo verticale dei depositi, ma Maurizio Veggio si mostra sereno. Il raffreddamento dello spread incoraggia l'ottimismo. «Stiamo puntando molto su Mantova» assicura Veggio, direttore territoriale dell'area Brescia Est e Mantova dallo scorso agosto. Da quando, cioè, la banca ha adottato il modello delle direzioni territoriali (se ne contano sei). Il sistema è entrato a regime dal 1° gennaio 2012: l'organizzazione prevede la distinzione tra filiali retail, strutture corporate (dedicate ad aziende con un

fatturato oltre i 15 milioni di euro) e private (per grandi investitori). All'interno della galassia retail, poi, sono state individuate delle filiali capofila, «dotate di uomini e mezzi per gestire il rapporto con le piccole e medie imprese, quelle con un fatturato fino a 15 milioni di euro». Al direttore territoriale sono delegate importanti facoltà creditizie e commerciali (che ne fanno una sorta di direttore generale). Qualche dato su Mantova: 17 gli sportelli (di cui cinque nel capoluogo) per un totale di 93 dipendenti. La quota di mercato dei depositi è pari al 3%, quella degli impieghi al 4%, il patrimonio clienti raggiunge le 25mila unità (23mila nel comparto famiglie, 500 clienti private, 1.000 pmi e 450 grandi imprese). Prospettive di sviluppo? Nuove filiali in vista? «Ci stiamo guardando intorno» risponde Veggio senza sbottonarsi troppo. L'unico indizio è: sud-ovest. Per bilanciare la presenza a Castiglione.

Appuntamento domani nella sede di Confindustria

Altro che ripresa: la crisi in cui l'Occidente è precipitato nell'autunno del 2008 si è aggravata, contagiando la società, la politica, gli equilibri internazionali. Mentre il baricentro del pianeta continua a spostarsi verso Est. L'Italia? Già in crisi prima della crisi: morale, se non cambia nulla, i tassi di crescita oltre il tunnel (non prima del 2015 per il Belpaese) saranno molto bassi. L'avvertimento si trova nelle pagine del XVI rapporto sull'economia globale e l'Italia, dal titolo "La crisi che non passa" (Guerini e Associati). A presentarlo, domani alle 17.30 nella sede di Confindustria Mantova in via Portazzolo, ci sarà l'economista Giuseppe Russo. In testa i saluti del presidente degli industriali, Alberto Truzzi, e del vicedirettore generale del Banco di Brescia, Paola Montresor. In coda l'intervento del direttore territoriale Maurizio Veggio. Modera il direttore della Gazzetta, Enrico Grazioli.